

versi del 1915) di vedere dalle sacre Alpi redente « miracoloso reduce Cadorna » — e di tanto in verità era degno il solo che tra i duci nostri, militari o politici, fosse di statura morale proporzionata all'alta impresa —; e finisce, quel volume, col bel sonetto al soldato alpino tornato cieco dal fronte e con l'ode alla Vittoria. Alla vittoria, della quale non soltanto non dubitò mai, ma la prevede e l'auspicò fin da quei lontani anni grigi, quando ai più degli italiani pareva bello vantare imbelli se stessi e invincibile l'Austria. E quand'ebbe in quegli anni scritto di Beatrice che a Trento attendeva « un glorioso avvento », e poi il Carducci con simile immagine ebbe visto Dante che aspettava lassù, poichè un amico suo, prudentissimo uomo, gli disse sorridendo: — Se i versi dei poeti fosser cannoni! — il padre Manni gli rispose con tranquilla sicurezza: — Caro mio, i versi dei poeti son qualcosa più che i cannoni. —

Ma se mi fosse lecito continuare, non avrei ancora, per questa via, saputo dire dove è nei versi del padre Manni quella poesia che il tempo non consuma. Più che nelle solenni liriche storiche e patriottiche, la troverete forse in quei versi più raccolti dove dice le sue gioie segrete e le sue tristezze invincibili e così dalla gioia come dalla tristezza cerca liberarsi rifugiandosi in Dio. Ma quegli altri mi era facile ricordarli; questi aspettano ancora il critico giusto e fine che ne metta in rilievo la rara bellezza e la schietta originalità. Aspettano ancora il critico che senta e faccia sentire come la natura e il paesaggio nei versi del padre Manni siano pura poesia, che a nessun'altra somiglia e da nessuna deriva: i paesaggi dico dell'Appennino, di Ceresole Reale, d'Uliveto, d'Ischia,